

ARCIPELAGO

1-2025

Paesaggi



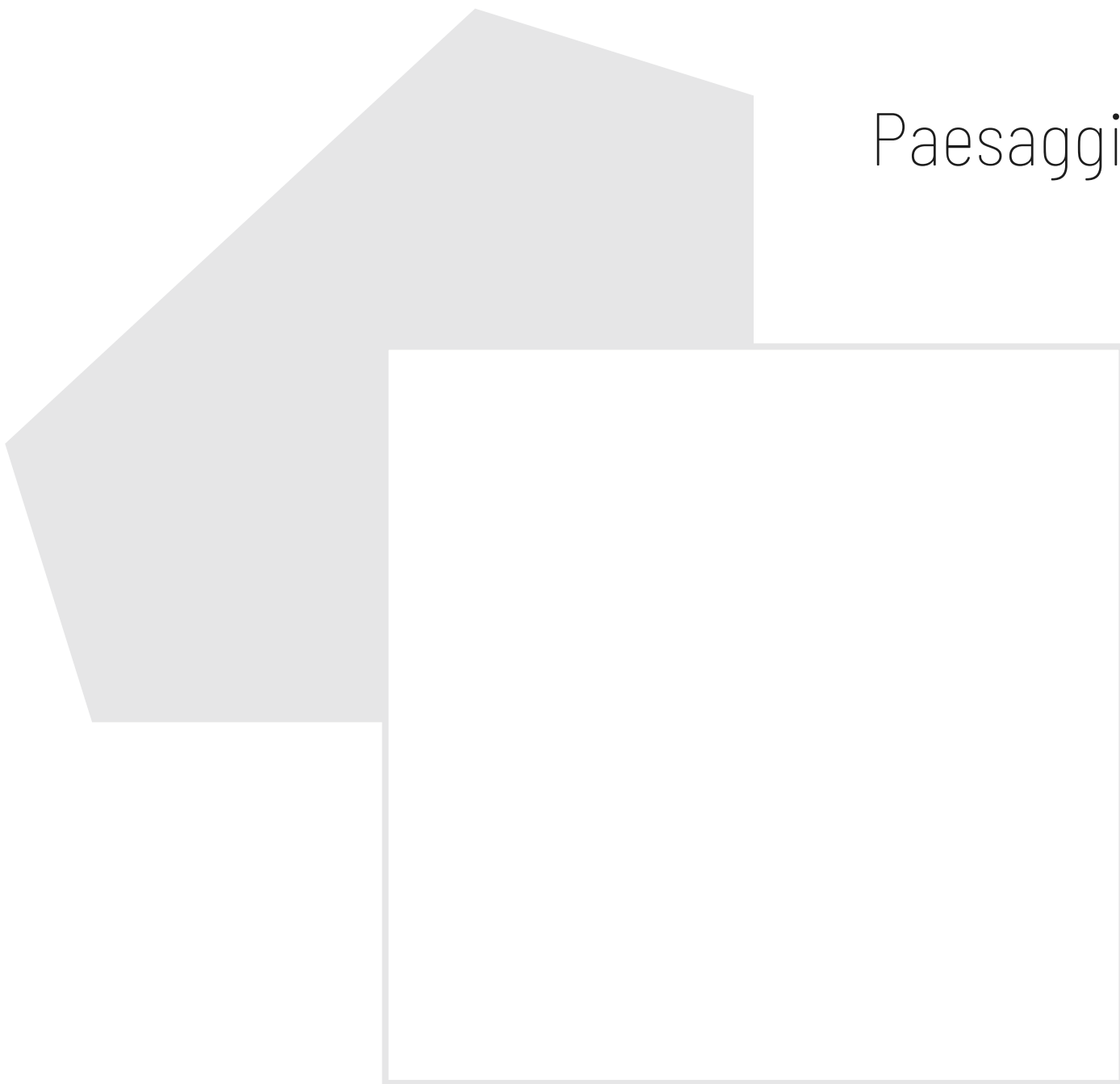
politecnica


MAGGIOLI
EDITORE

ARCIPELAGO

1 - 2025

Paesaggi



Arcipelago 03

Quaderni dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Grosseto

Paesaggi

ISBN 978-88-916-7977-2

© Copyright 2025 degli Autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema di gestione qualità certificato ISO 9001:2015

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Il catalogo completo è disponibile su www.maggiolieditore.it e www.theplan.it

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026 nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)

ARCIPELAGO

1 - 2025

in copertina

Mario Botta, ingresso Giardino dei Tarocchi, fotografia di Luca Coscarelli.

Progetto editoriale

Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Grosseto

Codice Fiscale _ 92006170531

Indirizzo _ Via Tripoli 159, 58100 Grosseto

email _ architetti@grosseto.archiworld.it

pec _ oappc.grosseto@archiworldpec.it

telefono _ 0564 23045

fax _ 0564 23126

Consiglieri

Davide Aquilino

Dorina Calamante

Giulia Egisti

Cecilia Gentili

Ilaria Gentili

Alessandro Lapidari

Sara Lotti

Roberto Picchianti

Andrea Scalabrelli

Comitato scientifico

Adolfo Francesco Lucio Baratta

Riccardo Butini

Vanessa Mazzini

Maria Concetta Zoppi

Comitato editoriale

Giulio Basili

Sabrina Martinozzi

Paolo Rusci

Andrea Scalabrelli

Copertine ed elaborazioni grafiche

Daniele Biagini

Alessio Fallani

Jac&Daniel

Realizzato con il contributo di

Banca Tema GRUPPO BCC ICCREA

Realizzazione editoriale e stampa

MAGGIOLI EDITORE



ARCIPELAGO

1 - 2025

Paesaggi

Indice

Paesaggi. <i>Mariella Zoppi</i>	5
Mario Botta. L'ingresso al Giardino dei Tarocchi, Capalbio. <i>Giulio Basili</i>	8
Tra Nuovo e Antico: scavo e memoria negli spazi di Ravi-Marchi. <i>Roberto Bosi</i>	16
Renzo Piano. L'architettura terragna della Rocca di Frassinello a Giuncarico. <i>Chiara De Felice</i>	26
Tra landscape ed inscape. Il caso di Niccioleta. <i>Sabrina Martinozzi</i>	34
Il paesaggio e la vacanza. L'insediamento turistico-residenziale di Roccamare. <i>Vanessa Mazzini</i>	42
Dallo zoning al progetto di paesaggio. L'evoluzione del piano urbanistico. <i>Stefano Giommoni, Rita Monaci</i>	52
Archeologia e paesaggio: lo studio di fattibilità del parco archeologico e paesaggistico di Valle d'Oro. <i>Mariagrazia Celuzza, Cecilia Luzzetti</i>	58
La natura che si fa paesaggio. <i>Simone Rusci</i>	68
Dalla «bellezza naturale» al «paesaggio». <i>Giovanni Gulina</i>	74
<hr/>	
Banca Tema: il legame con il territorio e con le sue comunità. <i>Francesco Carri, Fabio Becherini</i>	82

Mario Botta. L'ingresso al Giardino dei Tarocchi, Capalbio.

Giulio Basili

«A volte, girando per la Toscana, mi sono stupito di trovare nella realtà alcuni paesaggi che avevo ammirato nelle pitture del Beato Angelico e di altri quattrocentisti, dacché quei luoghi naturali parevano prodigiose invenzioni intellettuali, dove ogni oggetto (i cipressi collocati nella sezione aurea, le colline dalle curve perfette, le dolci vallate) trova una trasfigurazione nella superiore armonia dei numeri. Io mi chiedevo è il Beato Angelico un pittore verista o è il paesaggio toscano una miracolosa invenzione d'una precisa volontà estetica?»¹. Un muro lungo 42 metri segna il confine o meglio l'inizio di un mondo incantato, una porzione di paesaggio toscano trasformata in una realtà altra, un mondo onirico, in cui le sculture e le visioni di Niki de Saint Phalle dominano la scala del paesaggio con forza plastica e cromatica attraverso l'uso di materiali dai colori vivaci che riflettono la luce e forme sinuose che si rapportano alla natura in costante metamorfosi, anche per contrasto, ma creando un continuum permanente tra le opere d'arte e il luogo.

«Sapevo che un giorno avrei costruito il mio giardino della gioia. Un piccolo angolo di Paradiso. Un luogo di incontro tra l'uomo e la natura»². A ben vedere la realizzazione di queste opere, almeno per quanto riguarda le sculture monumentali, somiglia molto alla costruzione di un edificio con le armature costituite da barre di acciaio e fili metallici che fanno da supporto e rinforzo al cemento gettato in opera, al quale si deve la forma finale, a sua volta decorato da un mosaico fatto di ceramiche plasmate direttamente sulle superfici curve e specchi tagliati a mano.

Siamo a Capalbio, sul versante meridionale della boscosa collina di Garavicchio, una vecchia cava di pietre, in quello che ancora oggi si palesa come uno straordinario omaggio di un'artista verso un territorio divenuto caro, una sorta di rappresentazione del percorso che l'uomo compie nella propria vita.

Il progetto del giardino, concepito già a metà del secolo scorso e realizzato durante i due decenni di fine Novecento, (con l'aiuto di numerosi artisti e artigiani), è liberamente ispirato al Parc Güell di Antoni Gaudí ma anche al più antico Sacro Bosco di Bomarzo voluto da

Pier Francesco Orsini, e rappresenta per l'ideatrice il punto di arrivo di un percorso artistico evoluto in un vero e proprio sogno da abitare: «Il Giardino sia un posto metafisico e di meditazione un posto lontano dalla folla e dall'incalzare del tempo dove è possibile assaporare le sue tante bellezze e i significati esoterici delle sculture. Un posto che faccia gioire gli occhi e il cuore»³.

«Perché dunque un'architettura per l'ingresso? Niki deve aver intuito, attraverso il suo modo d'agire istintivo, che il "Giardino", per conservare e proteggere la sua straordinaria magia, doveva restare un'isola e che l'ingresso (luogo e momento di confronto con il mondo esterno) in un certo qual senso non gli apparteneva»⁴.

Partendo da questa considerazione, Mario Botta ha immaginato il manufatto, destinato a segnare il punto di contatto tra il mondo esterno della vita quotidiana verso il mondo dell'interiorità dell'artista, come una soglia, un momento di passaggio, un confine preciso che trasmettesse un senso di protezione di quel luogo incantato che il Giardino dei Tarocchi rappresenta.

L'uomo ha da sempre trasformato il paesaggio con il proprio lavoro; questo atteggiamento porta con sé un'idea di possesso, un'identità geografica ma anche una memoria storica che caratterizza un determinato ambiente. L'edificio assume, allora, un valore simbolico e metaforico maggiore dell'aspetto funzionale. «L'architetto agisce per trasformare una condizione di natura in una condizione di cultura, per far sì che un equilibrio si modifichi in un nuovo equilibrio»⁵. Compito di certa architettura, logica e vera, sembra essere quello di richiamare l'attenzione su alcuni aspetti fondamentali del costruire, come il rapporto con il luogo e la materia, con le misure, con l'uso della luce, con la qualità e il significato dello spazio sia interno che esterno. Tutto il contrario di certe sperimentazioni effimere che si affidano alle apparenze o a materiali avulsi dal contesto, che creano discontinuità non rimarginabili, che basano la loro essenza su un'immagine vuota priva di significati e di legami con la tipologia, spesso contraddittorie, omologate e rapidamente sorpassate.

Il valore collettivo dello spazio e quindi del paesaggio,

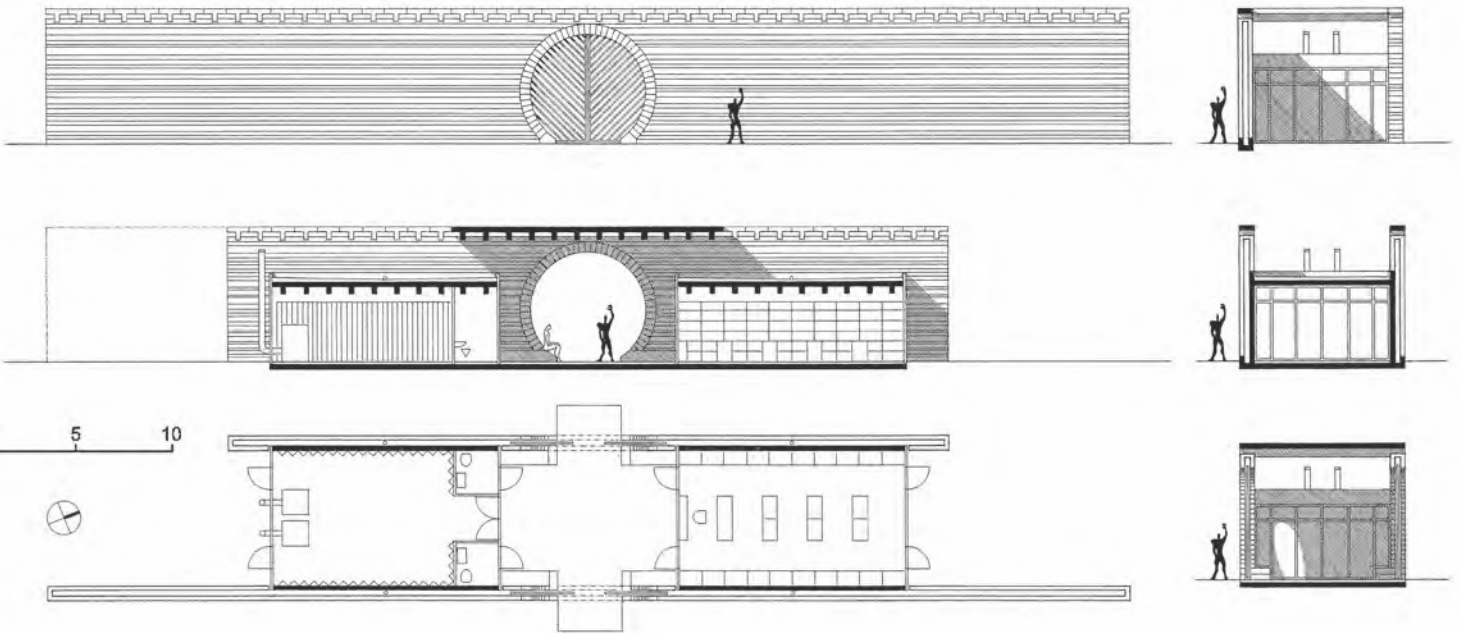
1 E. N. Rogers, *La tradizione dell'architettura moderna italiana*, in «Casabella-Continuità», n. 206, 1955.

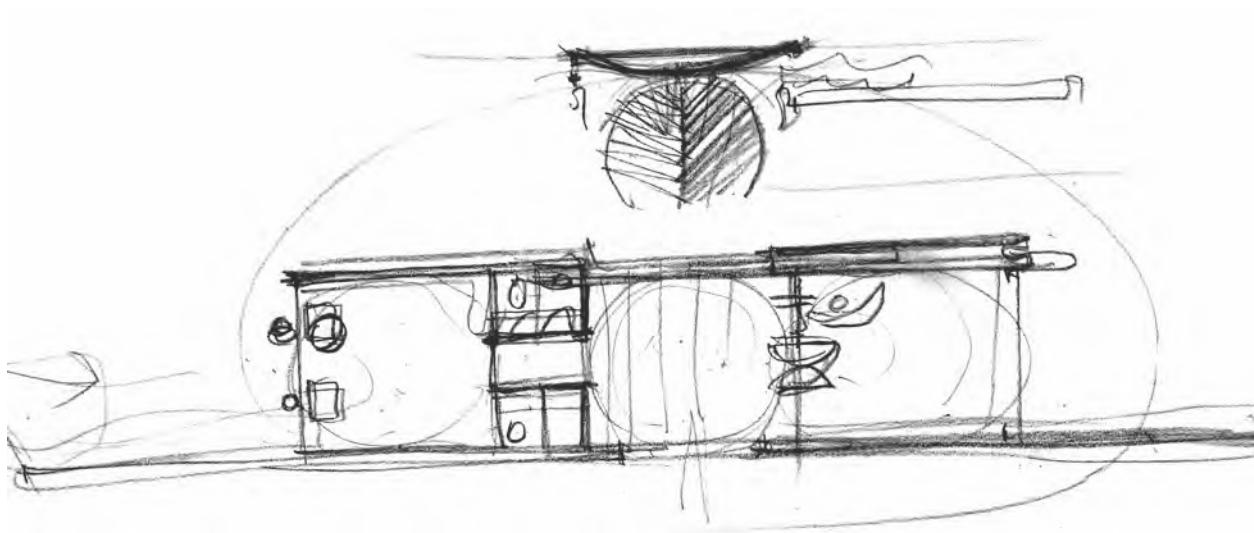
2 N. de Saint Phalle, *Il giardino dei Tarocchi*, Berna, Benteli, 1997, p. 2.

3 N. de Saint Phalle, iscrizione su ceramica all'ingresso del Giardino dei Tarocchi.

4 M. Botta, *Niki de Saint Phalle: giardino dei tarocchi*, relazione di progetto, 1997.

5 M. Botta, *Abitare Conversazioni e scritti di architettura*, Christian Mariotti edizioni, 2017, p. 19.





che prescinde dagli usi e dalle funzioni o dai sistemi di proprietà, contribuisce ad un processo di identificazione e a un sentimento capace di far riconoscere un luogo come proprio, un'architettura come parte di una memoria condivisa.

Il maestro svizzero traduce queste premesse in un'architettura di piccola scala, capace di segnare con pochi gesti un pezzo di paesaggio toscano, seguendo quella sua idea del comporre attraverso una geometria rigorosa fatta di figure primarie estruse in volumi puri che si accostano al paesaggio con una apparente cesura ma che in realtà si radicano saldamente alla terra.

Un muro abitato, posto alla fine di un viale alberato e alla base della dolce collina che ospita le installazioni artistiche del Giardino, accoglie al suo interno le poche funzioni richieste: uno spazio di ingresso diviso a destra e sinistra, attraverso due pareti vetrate, da una piccola area espositiva e dalla biglietteria-libreria. La struttura in cemento armato è rivestita verticalmente con blocchi di tufo spessi 20 centimetri, la copertura è composta da travi a T lasciate a vista nella parte centrale che, divenute frammenti ai lati, sono usate come motivo di coronamento del prospetto.

Dalla sezione è possibile leggere come gli ambienti abbiano una gerarchia precisa: la parte dedicata all'ingresso è lasciata volutamente più alta rispetto a quelle delle funzioni accessorie, ed è proprio all'interno di questo spazio, utilizzato come passaggio tra dentro e fuori, che la luce, filtrata dalle travi di copertura e l'ombra, generata sulle superfici verticali delle pareti, segnano il rapporto dell'architettura con il trascorrere del tempo; mentre la pianta rivela come i muri esterni alti 5 metri siano baricentrici ma di lunghezze differenti,

dando la sensazione che l'edificio si apra verso il giardino alle estremità, come un non finito che accoglie al suo interno il paesaggio.

L'attenzione del progettista si concentra sui dettagli, pochi segni che racchiudono la precisione e la chiarezza compositiva che Botta deve ai suoi riconosciuti maestri da Luis Kahn a Carlo Scarpa.

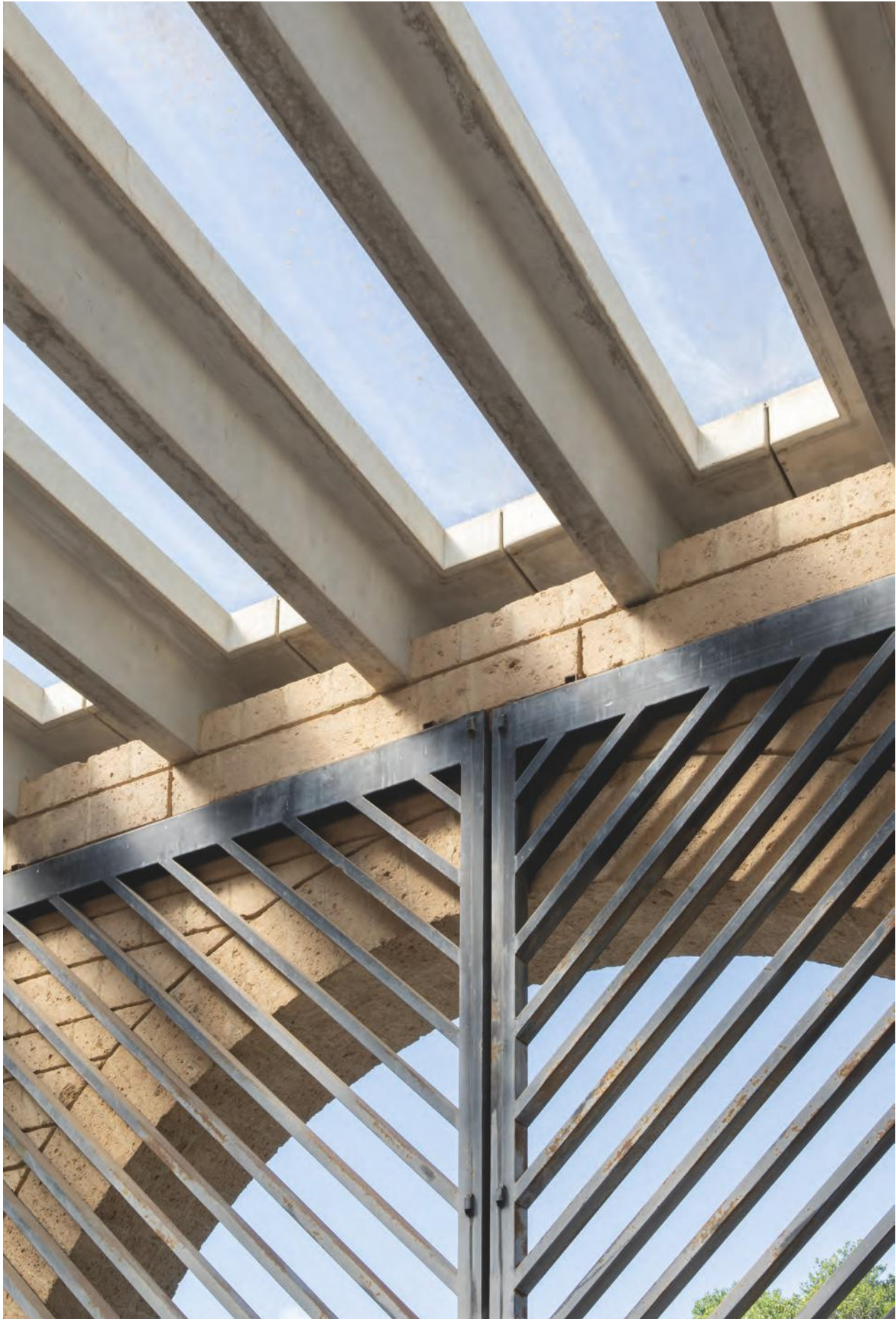
La tessitura dei blocchi di tufo sovrapposti ha le fughe principali stuccate in profondità per evidenziare l'orizzontalità del paramento murario; gli elementi in cemento a T, ancorati al muro con la parte inferiore e staccati con la parte superiore, come leggermente sospesi, sporgono dal filo della facciata definendo l'attacco con il cielo; così come lo zoccolo in cemento lasciato a vista risolve l'attacco a terra; la chiusura del varco centrale, concepita con un'intelaiatura formata da elementi obliqui, lascia intravedere uno scorcio del giardino anche quando è chiusa.

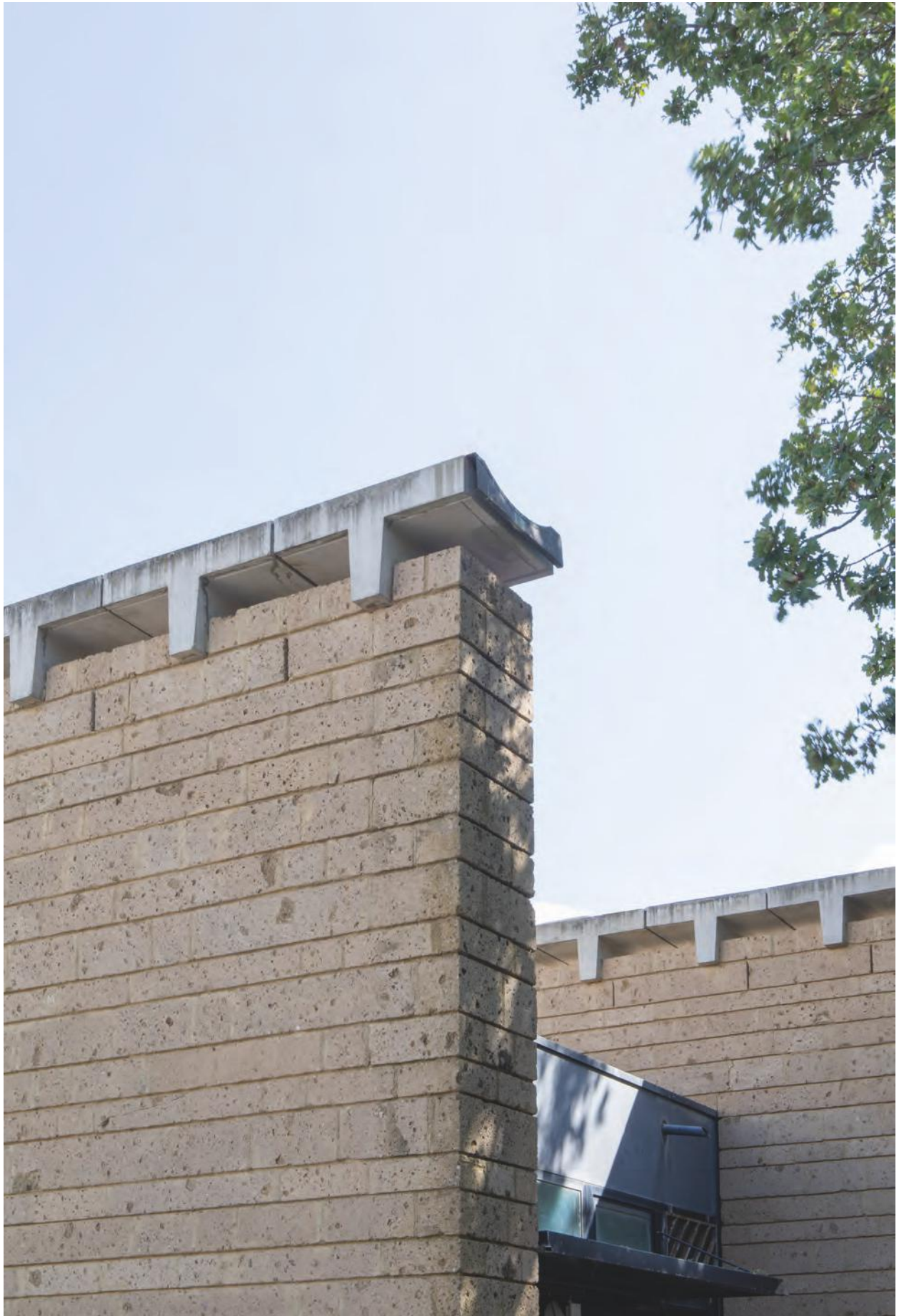
«La superficie del muro costruito trasmette un senso di protezione perché precisa e misura lo spazio interno, relazionandolo all'uomo. La grande apertura verso l'esterno, invece, veicola una dimensione su scala maggiore, non-domestica, la dimensione del paesaggio»⁶. Allo stesso modo questo edificio all'esterno denuncia la condizione di diaframma contraddetta dall'oculo centrale che, oltre a consentire l'accesso, diventa un collegamento visivo tra i due mondi; da quell'unico punto è possibile trarre attraverso l'architettura, utilizzata come un ideale ponte, il paesaggio che sta al di là.

Così un'architettura nata come confine può sia dividere che unire due mondi, due parti solo apparentemente distinte ma che condividono uno stesso paesaggio.

6 M. Botta, *Abitare Conversazioni e scritti di architettura*, Christian Mariotti edizioni, 2017, p. 11.

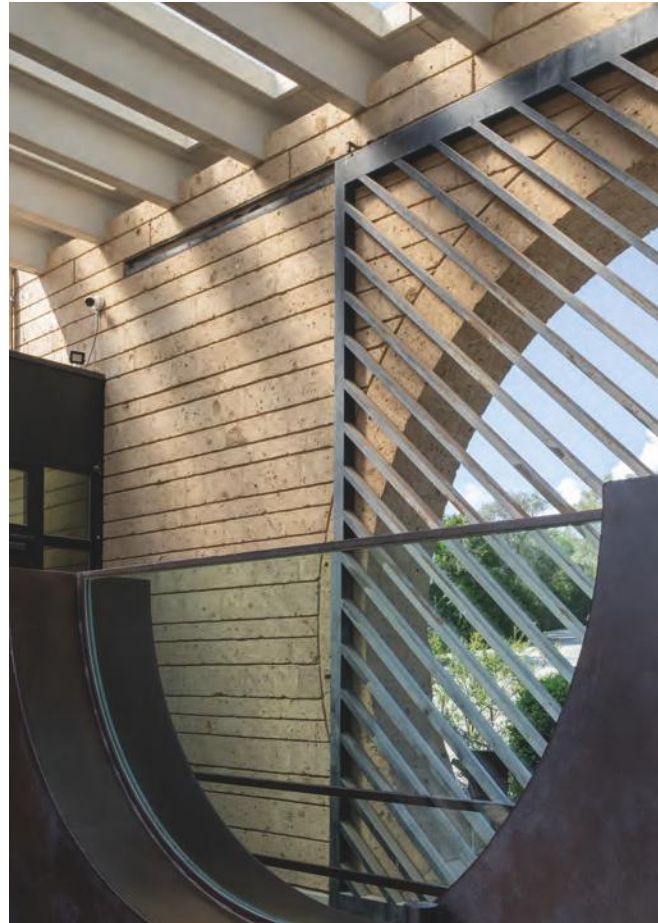








Progetto: Mario Botta
Cronologia: 1995-1996
Committente: Niki de Saint Phalle, Carlo Caracciolo
Direzione lavori: arch. Roberto Aureli



Pg. 9
Immagine del fronte principale,
fotografia di Luca Coscarelli.

Pianta, sezioni e prospetto.

Pg. 10
Schizzo di progetto.

Pg. 11-12-13-14-15
Immagini di dettaglio esterni ed interni,
fotografia di Federica Dattilo.

Progetto editoriale

Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Grosseto

Codice Fiscale: 92006170531 - Indirizzo: Via Tripoli 159, 58100 Grosseto

email: architetti@grosseto.archiworld.it - pec: oappc.grosseto@archiworldpec.it

telefono: 0564 23045 - fax: 0564 23126

Consiglieri

Davide Aquilino

Dorina Calamante

Giulia Egisti

Cecilia Gentili

Ilaria Gentili

Alessandro Lapidari

Sara Lotti

Roberto Picchianti

Andrea Scalabrelli

Comitato scientifico

Adolfo Francesco Lucio Baratta

Riccardo Butini

Vanessa Mazzini

Maria Concetta Zoppi

Comitato editoriale

Giulio Basili

Sabrina Martinozzi

Paolo Rusci

Andrea Scalabrelli

Copertine ed elaborazioni grafiche

Daniele Biagini

Alessio Fallani

Jac&Daniel

in copertina

Mario Botta, ingresso Giardino dei Tarocchi.

Fotografia di Luca Coscarelli.

ISBN 978-88-916-7977-2



9

788891 679772

€ 14,00

ARCIPELAGO 03

Quaderni dell'Ordine degli Architetti P.P.C.
della Provincia di Grosseto

**ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE**